

VITA E STORIA DEL SIGNORE DIO YAVÉ

In principio era il Verbo

E il Verbo era in Dio

E il Verbo era Dio



CRISTO RAUL DI YAVE & ZION

QUESTA È L'ATTUALE VOLONTA' DI DIO:

"Tutte le chiese siano unite in una sola e CHIESA UNICA ".

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELL'INCREAZIONE. INFANZIA DI DIO

CAPITOLO SECONDO

LA SAPIENZA E LA SCIENZA DELLA CREAZIONE

CAPITOLO TERZO

L'ORIGINE DEGLI DEI

CAPITOLO QUARTO

STORIA DEL REGNO DI DIO

Queste lettere che state per leggere ebbero inizio sull'isola di Creta, dove nell'anno 1986 mi trovai spinto dal vento che viene dallo Spirito. Una di quelle notti davanti al fuoco, con la Bibbia in mano, lo Spirito si impadronì di me: "Figlio, getta il Libro nel fuoco e scrivi tutto quello che vedi", mi disse Dio. Lo feci. Ecco cosa mi ha mostrato Dio.

Non ho cambiato una virgola, né ho adattato all'intelligenza dei tempi la Storia che Dio mi ha aperto per scriverla e leggerla ai popoli di tutte le nazioni. Questa è la Sua Storia, la Sua Vita: la Vita e la Storia di DIO YAVÉ, Creatore del Nuovo Cosmo, Signore Dio Padre di GESÙ CRISTO. Questa Storia è rimasta nel silenzio per disposizione divina, per il bene di tutta la Sua Creazione.

Nessuno, tranne coloro per i quali è stato scritto: "Parliamo tra gli effettidi una sapienza non di questo tempo", ha conosciuto questa Storia. Infatti quella Sapienza è stata messa a tacere affinché le generazioni del nostro secolo, il ventunesimo secolo dell'Era di Cristo, potessero sollevarsi contro le porte dell'inferno e conquistare le porte dei nostri nemici.

Chi giudicherà la Sapienza del Signore Dio YAVÉ? Il Suo Amore per l'uomo non è stato forse dimostrato scegliendo il Suo Figlio prediletto come Agnello della Redenzione del Mondo? Chi è l'uomo per decidere ciò che è meglio per la Creazione di Dio, anche quando il suo futuro è coinvolto in una Decisione che appartiene esclusivamente al Signore Dio Creatore dell'Universo? O c'è un uomo vivente in Cielo o sulla Terra capace di conversare con Dio faccia a faccia come si parla tra Saggi forgiati nello stesso FUOCO?

Fino a che punto la creatura può elevare il suo orgoglio di fronte al suo Creatore, osando persino proporre al Signore Dio dell'Infinito e dell'Eternità un nuovo modello di civiltà universale? Non è stato forse questo il crimine di quel figlio di Dio che, travestendosi da angelo di luce, fingendosi messaggero del Dio degli Dei, amministratore della Sua Parola, uccidendo il Primo Uomo, ha dichiarato guerra al Regno del Figlio di Dio?

Come oserei cambiare una sola parola di ciò che Dio mi ha mostrato aprendomi la Sua Mente; con quale legge legittimerei l'adattamento dell'Intelligenza dell'Eternità ai tempi umani nati nell'ignoranza e coltivati dal male! Ciò che gli uomini nati dal sangue versato da Cai no pensano della Vita del Creatore è fumo che sale dall'Inferno. Il fumo della guerra di coloro che hanno innalzato il loro orgoglio per pretendere di sedere sul Trono della Gloria del Figlio di Dio ha intossicato le menti degli uomini di scienza.

Dio è morto per noi, loro sono morti, e nella loro demenza hanno portato nella tomba le anime che la Morte ha mietuto durante le due guerre mondiali del XX secolo, che hanno portato nel fuoco dei loro pensieri. I loro eredi, generati nella maledizione dei loro padri, camminano costantemente verso il destino inciso nei loro geni, distruggere l'Uomo che Dio ha creato a immagine e somiglianza di suo Figlio. Non è forse questa la gloria dell'Uomo: elevarsi al rango di figli di Dio?

Non sto inventando nulla. Dio vive, chiunque voglia vedere con i suoi occhi la Verità nell'Origine di queste lettere può avvicinarsi a LUI e ricevere una risposta. Chi chiede riceve risposta. Ma ai codardi tutto viene negato, e facendo della loro codardia una vittoria condannano tutti coloro che sono morti sul campo di battaglia. Il coraggio del codardo di fuggire e abbandonare i suoi fratelli è chiamato Scienza. Il tradimento di Giuda si chiama Politica. Impero alla giustificazione della morte di Abele. I nemici della Verità hanno inventato un nuovo linguaggio, forgiato nel crimine, nato per legalizzare la distruzione dell'Uomo che Dio ha creato a immagine e somiglianza di Suo Figlio.

L'atto di cambiare, aggiungere o sottrarre una sola parola da ciò che il mio Padre Celeste mi ha mostrato sarebbe un imperdonabile tradimento contro la mia stessa anima. La storia della vita del Signore Dio YAVÉ appartiene a tuttinnoi come la vita dei genitori appartiene ai loro figli. Conoscere chi sono i nostri genitori ci aiuta a capire noi stessi. Conoscere il nostro Creatore significa conoscere noi stessi. E non ci può essere una vera e propria conoscenza di noi stessi se non conosciamo il nostro Creatore: la sua personalità, la sua storia, la sua mente, la sua vita, la sua realtà, la sua saggezza, il suo cuore. L'acqua che sorge cristallina nelle viscere della terra conserva la sua essenza fino al mare; anche se durante il viaggio gli uomini la avvelenano, l'acqua rimane se stessa. Così per l'uomo, anche se la sua essenza è stata avvelenata dalla scienza e dalle religioni, l'Anima che Dio ha generato nella Vita sulla Terra rimane viva. Rinascere è liberarsi da quel veleno e far nascere nell'essere quel figlio di Dio che alza la voce al cielo e riconosce nel suo Creatore il Padre che è nei cieli. Infatti non si amo mai stati abbandonati; il Creatore non ha mai rinunciato alla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di suo Figlio. Non ci ha dato come modello di essere uno qualsiasi dei suoi figli, ci ha dato il suo Primogenito, GESÙ. E così facendo ci eleva tuttinnella sua Casa e nella sua Famiglia. Questo è YAV É, Dio Padre, questa è la storia della sua vita.

CAPITOLO PRIMO

STORIA DELLA NON CREAZIONE. INFANZIA DI DIO

I

L'Eternità, l'Infinito e Dio sono nati insieme. Non c'è stato un Prima e un Dopo. Né i tre membri della Trilogia dell'increato sono nati nel modo in cui noi esseri umani intendiamo la nascita.

L'Infinito ha un padre? Quale madre daremo all'Eternità? Quale data di nascita inseriremo nel libro di famiglia di Dio? Quale età supporremo per un Essere che è uno con lo Spazio, il Tempo e la Materia? Come potremo parlare dell'età dell'universo senza riferirlo a un frammento della linea di esistenza di Dio nell'Infinito e nell'Eternità? E quanto sarà alta la montagna di eventi creati da un Essere che vive dall'eternità?

Un cosmo increato per patria, indistruttibile per natura, intelligente per vocazione, avventuriero nato, amante irrimediabile della Vita e dei suoi mondi, la sua vita un'avventura perpetua attraverso i mari inesplorati delle galassie. Con quali parole potremmo disegnare sulla tela della nostra comprensione l'immagine di quell'Essere divino in costante navigazione nell'oceano delle galassie?

Quali confini daremo al suo universo, quali proprietà al suo spazio-tempo, quante pagine coprirebbero le cronache delle sue avventure?

Ecco che Lui si allontana. Le stelle alla sua voce si allontanano, le costellazioni quando lo vedono passare lo salutano. Il leone di Mercurio corre nella pianura tra campi di pianeti di tutti i colori, atipici, singolari, esili, sottili, il suo Grande Spirito lo raggiunge e grida: "Vola, creatura, seguimi fino ai confini dell'universo". Una galassia come un lago di luce caramellata, con l'alba di Giove al centro, racchiude nelle sue acque delfini con occhiali a infrarossi che saltano da un sistema siderale all'altro; all'improvviso vedono il Grande Spirito, Lui, Dio, che si precipita accanto al leone di Mercurio, e si precipitano all'inseguimento attraverso gli spazi dove abita l'Orto.

Con quali occhi Dio vedrà i colori di un campo di energia che con le sue braccia abbraccia diecimila costellazioni? Con quali capelli sciolti al vento delle galassie sentirà la brezza che spazia negli spazi infiniti? Con quali mani e piedi il suo Grande Spirito scalerà le cime luminose degli universi invisibili, paralleli, perduti, tramontati, fuggitivi? In quali direzioni stellari il suo cuore diffonderà le sue gioie quando si troverà al di là delle rive di una cintura di galassie? Come reagisce il suo cuore quando sente nascere la vita nelle profondità del mare delle costellazioni sommerse?

La perla della vita nella sua ostrica siderale. Un mondo, un altro mondo, una nuova civiltà con le sue tipiche singolarità, con le sue peculiarità, un'altra sfida dal fango primordiale al fuoco creativo e distruttivo di tutte le cose. Lui, Dio, avanza sulle onde dei mari cosmici alla scoperta di

nuovi mondi; di ammasso stellare in ammasso stellare porta la gioia dell'imperituro avventuriero verso lidi sconosciuti. Apre le ali del suo Grande Spirito e si lancia a velocità infinita attraverso le pianure cosmiche; sente l'impulso del vento che spazia negli spazi sottili e a volte gioca con la luce per essere il suo cavaliere e il suo lucente destriero, a volte la trasforma in un raggio che raccoglie nella sua faretra da dove le frecce luminose scoccano nel cielo innevato, si conficcano nel cuore di una stella Nova e la trasformano in una Supernova. Davanti a sé ha l'Eternità; intorno a lui si estende l'Infinito. Quello era il suo mondo, il suo universo, il suo paradiso originario. Non aveva inizio, non avrebbe avuto fine. Ovunque il suo Spirito si volgesse, le stelle e i loro mari luminosi estendevano le loro coste.

Quanti sistemi stellari si possono attraversare in un'eternità? Quante pagine dobbiamo calcolare nel libro della sua vita? Quanti rami dobbiamo contare nell'albero della sua esperienza? Quanti mondi, quante razze, quante civiltà conosceva Dio prima di rivoluzionare la struttura del suo mondo e di fare della realtà cosmica una sua creazione? Qual è il volume della sua memoria? Quanti ricordi ha immagazzinato la sua mente prima di operare in quel suo universo increato la trasformazione finale di cui noi siamo il frutto?

II

In effetti l'increazione è stata l'infanzia di Dio. Tutto ciò che Lui, Dio, sapeva ed era stato, era sempre stato lì. Le forme cambiavano, ma Dio, Lui, non ricordava che prima ci fosse stato qualcos'altro. E non lo ricordava perché non c'era stato. Cioè, prima della Creazione c'era l'Incremento, ma prima dell'Incremento non c'era nient'altro. L'Infinito, l'Eternità, Dio, erano i membri della Trilogia cosmica. Tutto passava, tutto scorreva, la vita e la morte dei mondi, la nascita, la scomparsa e la rinascita delle galassie. Era sempre stato così, le forme scomparivano, ma l'essenza rimaneva. La morte riduceva in polvere tutto ciò che viveva, ma dalla polvere cosmica rinasceva sempre la fenice della vita. Le foglie cadevano dai rami dell'Albero della Vita quando soffiava il vento della Morte, rimanevano nude, fragili nella loro nudità, ma alla fine il fuoco della vita rinasceva nella linfa degli universi e si rivestiva di nuovo di fruttipiù belli, splendidi e generosi. Dio, come amava il suo mondo! L'Infinito e l'Eternità lo incantavano con la loro Sapienza. Erano per Lui padre e madre; ed Egli era per loro la ragione per cui tutto rimaneva in costante movimento.

Come entrare, dove entrare per attraversare e contemplare la memoria di Colui che era la ragione, la causa, il senso dell'esistenza di tutte le cose? E se dovessimo paragonare ogni universo alla cellula di un albero, come calcolare sulla carta il numero dell'Albero della Vita? O come indovinare i nomi con cui era conosciuto Colui che rimase per sempre quando tutte le cose passarono? E come sentire l'esperienza divina di Colui che vagò di universo in universo portando con sé la gioia dell'esistenza in tutti i mondi in cui andò?

Da che parte andare, da che parte non andare, che domanda! Ovunque soffiava il vento, ovunque la luce dell'alba di un nuovo universo annunciava la sua nascita, fino ai confini al di là dell'Orto, ovunque vada l'avventura, ovunque non sia mai stata prima. Perché il più bello è sempre a venire, perché il più bello è sempre ciò che non si è ancora visto, che i soli festeggino e danzino la danza delle api magiche! Dio vola sulle ali dell'aquila delle stelle, viene a cavallo degli universi lontani, si avvicina al trotto, si ferma sulle rive del fiume della Vita, dà da bere al suo destriero, guarda l'orizzonte e sorride perché sulle alte cime degli ammassi lontani ha scoperto

il bagliore di una stella di neve. Nulla lo ferma. Il suo battito non perde mai il controllo. Non conosce la paura. Non conosce altro che la gioia dell'avventura. Non conosce né l'invidia né il male. Non ha mai partecipato a nessuna guerra. Non aveva bisogno di conoscere la verità, perché non conosceva la menzogna.

La verità era Lui, Dio; la verità era l'Infinito, la verità era l'Eternità. La verità era i colori dell'arcobaleno che brillavano sotto il sole feroce dell'estate. La verità era un campo fiorito in primavera. La verità era un mondo nascente sotto un sole di diamanti levigati, tre lune in orbita attorno al pianeta madre, uno sciame di navi in viaggio attraverso la galassia d'origine, e poi il silenzio delle anime che tornavano al fango primordiale della Vita. Come non meravigliarsi, come non ridere, come non passare oltre e rifiutare l'invito della Vita a partecipare alla sua avventura! Colui che era increato è diventato un personaggio, si è lasciato iscrivere nel registro della storia sognata e lì si è lasciato stupire dal genio creativo della Sapienza.

È così che ha trascorso la sua infanzia. Tale è stata l'infanzia di Dio.

III

Ma un giorno un desiderio si risvegliò in lui, Dio. Quel giorno Dio ebbe un desiderio. E quel desiderio portava nel suo nucleo tutta l'impronta del cuore nel cui seno era nato.

Vediamo: la Sapienza era sua sorella; attraverso di lui muoveva tutte le cose, attraverso di lui convertiva l'energia in materia e la lanciava nello spazio illuminando le distanze con quei fuochi d'artificio all'origine di nuovi universi; poi gettava il seme della vita nei nuovi campi stellari e gli universi si riempivano di creature. Alla fine dei tempi la Vita cedette il suo posto alle onde della Morte. E tutte le creature scomparvero dall'universo come castelli sulla spiaggia spazzati via dalla marea. Sì! Tutte, senza eccezione, scomparvero tra le dita del tempo come acqua, come polvere del deserto. Tale era il destino di tutte le creature durante l'Increazione. Era sempre stato così. La vita e la morte facevano parte del sistema cosmologico increato. Solo da Dio e per Dio l'argilla cosmica ha preso forma; la Sapienza ha soffiato il respiro della vita nell'argilla dei mondi e sono diventati esseri animati. Ma solo per un certo tempo. A tempo debito la Vita lasciò il posto alla Morte e le sue onde prosciugarono il fango primordiale da cui erano state formate tutte le creature. La polvere tornò alla polvere. Cenere a cenere. Solo Lui, Dio, era indistruttibile. Allora Lui, Dio, si disse:

Non sarebbe meraviglioso se tutte le creature del suo universo nascessero per godere dell'Immortalità? Non sarebbe grandioso se, tornando dai suoi viaggi su quei mari remoti e inesplorati, carico di favolose avventure, incontrasse di nuovo, come uno che torna a casa, i suoi amati amici?

Sì, l'immortalità per tutte le creature dell'universo! Questo era il suo sogno. Questo era il suo desiderio. Un bellissimo desiderio.

E l'ha avuto così intensamente che con gli occhi svegli Dio vedeva già il suo universo trasformato in un paradiso abitato da mondi senza numero. Popoli di galassie e pianeti lontani che condividevano alla tavola di quella Civiltà delle civiltà lo stesso pane, le conquiste e i progressi delle loro società originarie. Un universo pieno di vita e di colori. Come sciame di uccellini che vagano nelle foreste a cielo aperto, come folle di creature che cavalcano le pianure. E Lui correva,

volava con loro, aprendo loro orizzonti, tracciando per loro nuove rotte attraverso le stelle. Nel sogno ispirato dal suo desiderio, Dio si vedeva già immergersi nelle profondità dell'oceano cosmico alla ricerca di nuove perle. E la Sapienza, sua sorella, sua amica di avventure, che gli lasciava indizi tra le stelle, stupendolo con una nuova vittoria sulla capacità divina di sorprendersi. Lei avrebbe realizzato il suo sogno. La figlia dell'Infinito e dell'Eternità avrebbe rivestito di immortalità tutti i viventi.

Questo era il desiderio che cresceva nel cuore di Dio. La domanda è: questo sogno poteva essere realizzato?

Per quanto lo riguardava, non aveva dubbi. La sua fede nel potere della saggezza creativa di superare la sfida posta sul tavolo, la creazione della vita immortale, non conosceva dubbi. Tuttavia, la domanda era lì, e le sue implicazioni non erano meno vaste e profonde: quali conseguenze avrebbe portato una tale trasformazione di stato nel Sistema Cosmico Non Creato? Naturalmente Dio era al di là delle implicazioni e delle loro conseguenze. La sua fede nella saggezza creativa era così cieca che in nessun momento gli venne in mente di dubitare del suo potere di operare una tale trasformazione di stato. Si mise al lavoro. Ora, da dove cominciare a realizzare il suo sogno: dall'Immortalità della specie come prima tappa verso l'Immortalità dell'individuo, per esempio? Certo che lo fece. Perfetto!

IV

Ciò che Dio visse da allora in poi, ciò che Dio fece da quel giorno in poi, possiamo immaginarlo, comprenderlo, ricrearlo? Un Essere straordinario sorge tra le stelle; il suo scopo è quello di unire tutti i mondi che appaiono e scompaiono nello spazio e nel tempo e di creare una Civiltà di civiltà che superi tutti i problemi che la sfida dell'Immortalità ha suggerito loro. Unendo tutti i mondi in un Tutto Universale, quella Civiltà di civiltà si aprirebbe al cosmo delle galassie che si estendono all'Infinito. Dio sarebbe stato a capo di quell'Impero cosmico. Avrebbe guidato i primi mondi a incontrare gli ultimi, li avrebbe uniti tutti e avrebbe insegnato loro a essere liberi, a godere delle meraviglie dell'universo. E ce ne sarebbero stati sempre di più. L'esperienza di Dio nell'incontrare mondi di ogni tipo fu messa al servizio del suo sogno. E innamorato del suo sogno, l'immortalità per tutte le creature, si mise al lavoro. Aprì rotte tra le stelle e porte tra le costellazioni, scoprì nuovi mondi e stese il suo scettro sulle loro civiltà, diede ai regni che si formarono delle Carte Magne. Diresse le loro evoluzioni tecnologiche verso l'incontro nella terza fase, integrò tutti i regni così formati in un unico Impero e unì alla Sua Persona la Corona. Egli in persona si integrò in quel Mondo dei mondi come Re dei re e Signore dei signori, nella cui Parola tutti i popoli avevano la garanzia di crescita e di convivenza pacifica e libera. La sua Parola era la Parola e la Parola era Dio.

V

E così fu. Col tempo quell'Impero Universale crebbe ed estese le sue frontiere fino alle stelle più remote dei cieli in creati.

Come possiamo disegnare sulla tela della nostra immaginazione le proprietà e la natura di quella Civiltà delle civiltà che diffuse la sua gloria sul mare di stelle? Quale Biblioteca delle origini e della storia dell'Impero in cui Dio aveva trasformato l'increato si formò nel tempo? Con quante Storie particolari era composta la sua Storia universale? Qual era il numero di scienze che i saggi di quell'Impero padroneggiavano, registravano, coltivavano?

La Sapienza, invisibile e bella, amorosa e gioiosa, dal suo trono luminoso e trasparente su tutte le sue creature estendeva la sua protezione e la sua intelligenza, e in tutte le cose si manifestava la sua anima meravigliosa, muovendo tutto con un unico scopo: scoprire per Dio le leggi che governano l'Universo. Questo, il Suo universo, era pieno di mondi gioiosi e avventurosi con un'unica preoccupazione nella vita, quella di godere del tempo di esistenza che era stato dato a ciascun individuo. Infatti sebbene la vita fosse bella, magnifica, mozzafiato e la voglia di vivere fosse infinita, il fatto era che il tempo era limitato e il passaggio delle creature nel mondo effimero. Come le nuvole primaverili che piangono i loro ultimi giorni sulla tomba di maggio prima della culla dell'estate, come il flusso del fiume che attraversa la terra da Oriente a Occidente ma si avvicina all'oceano della sete inestinguibile, così era la vita di tutti gli esseri di quell'Impero che Dio aveva innalzato con le sue mani e tanto amato. Il dolore dell'ultimo abbraccio, la perdita dell'amico scomparso mentre eri in viaggio, la lacrima che non raccogliesti da quell'usignolo che morì con il dolore di non essere spirato tra le tue braccia, oh Signore, il tenero mormorio di un principe che amavi con il sentimento di un fratello e che svanì nelle nebbie della sua innocenza, regalandoti baci, benedizioni e amore per i giorni che gli hai donato, per avergli dato la possibilità di conoscerti, per aver reso la sua vita una storia degna di essere vissuta anche se il suo respiro è stato sottoposto alla legge del silenzio finale. Ah, il fruscio della rosa quando i suoi petali muoiono tra le dita della tempesta. L'annuncio della fine di una felicità perfetta scritta col sangue su un futuro senza difese contro la freccia che cerca il suo petto con certezza. Ferisce il suo nucleo, lacera il suo pensiero, la lancia raggiunge il suo cuore.

VI

Un giorno la Morte si svegliò dal suo sonno e reclamò per sé corona e scettro. Insomma, se ti viene detto che Colui che pretende di essere Dio non può realizzare il suo desiderio, allora cosa dici a te stesso?

Se siete saggi o semplicemente aspirate alla saggezza, risponderete che quel desiderio divino, l'immortalità per tutte le creature, implicava una rivoluzione strutturale le cui conseguenze avrebbero raggiunto Dio stesso. Se siete di quelli che optano sempre per le cose facili e scelgono l'opzione dell'ignorante, risponderete che questo Essere non può essere davvero Dio, perché per un Vero Dio nulla è impossibile.

Ebbene, questo è ciò che è accaduto. Col tempo Dio ha superato la prima fase del suo desiderio e ha trasformato il suo universo in un impero di mondi con origini nelle stelle più diverse dei sistemi solari più remoti. Si stava avviando verso l'ultima fase del suo progetto - l'immortalità per l'individuo - quando è sorto il dubbio. Cioè, i Mondi avevano raggiunto l'Immortalità e contavano i loro anni a milioni che non finivano mai, ma l'individuo era ancora mortale. Ed è qui che nacque il problema. Finché l'individuo era nato per morire e l'immortalità non entrava nella struttura formale della sua logica, la vita non soffriva la morte. Ma nel momento in cui l'individuo sapeva che esisteva la possibilità dell'Immortalità e scopriva che

l'origine di tale possibilità era nel Re dei re e Signore dei signori di quell'Impero delle stelle, Lui, Dio, l'idea di vivere in modo immortale e di dover morire irrimediabilmente provocava nella struttura mentale di una parte dei viventi un violento shock.

"Perché se Egli è il Vero Dio, e a un Vero Dio nulla può essere negato perché per Lui tutto è possibile, com'è possibile che augurandoci l'Immortalità siamo soggetti alla Morte?", si chiedevano gli ignoranti violenti.

Questa domanda, così elementarmente logica, così razionalmente semplice, fu il terreno di coltura in cui si sviluppò il dubbio. E il dubbio portò alla negazione dell'esistenza di Dio. E nella carne di questa negazione ha covato il virus della guerra.

Il Re dei re e Signore dei signori dell'Impero delle stelle non essendo Dio nel pieno senso teologico ed esistenziale del termine, sicuramente c'era un modo per distruggerlo. L'unica cosa da fare era trovare l'arma che lo avrebbe distrutto.

VII

La guerra universale ebbe luogo prima della creazione del nostro Cosmo. Quella guerra apocalittica ebbe origine dal dubbio e il dubbio portò tutta alla distruzione. Fu una guerra che divise tutti i mondi e li mise l'uno contro l'altro fino alla morte. La parte violenta, quella che negava l'esistenza di Dio e che riteneva morto il Re dei re non appena scoperta l'arma finale, questa parte scelse il destino degli ignoranti, amò la follia degli stolti e intraprese un'evoluzione su linee storte in direzione della trasformazione dell'essere in una nuova specie di creatura infernale, dipendente dal potere, innamorata della guerra, della sua volontà di legge, della sua legge al di là del bene e del male. Hanno scoperto la Scienza del bene e del male e l'hanno portata alle sue ultime conseguenze. La parte che scelse la saggezza, la Fede, l'amore per la Verità, pur non potendola comprendere, questa parte amò Dio e rifiutò di accettare l'argomento dell'ateismo materialista dei violenti. Erano d'accordo sul fatto che l'argomentazione dell'ignorante aveva spinto un cuneo nella Fede Universale nell'origine dell'Impero dei Mondi, perché non si poteva certo capire che la Morte non avrebbe piegato le ginocchia davanti a Dio. Ma chi erano costoro? Chi erano esattamente coloro che potevano capire come questo conflitto tra la Vita e la Morte, che Dio aveva provocato per suo desiderio, stesse influenzando la struttura della Realtà Universale? Certo che no, i saggi, pacifici per essere saggi, non accettarono mai la legalità dell'argomento alla base dell'ateismo scientifico dei violenti. Cosa c'era dietro quella negazione irrazionale dell'esistenza di Dio se non una passione incontrollabile per il potere? Dove gli apostoli dell'ateismo volevano condurli era una guerra universale, dalla quale, contro ogni saggezza, speravano di uscire vincitori per imporre a tutti uno status quo demoniaco. E non si doveva più parlare. Questa era la verità e non importa quanta scienza abbiano inventato i padri del dubbio, questa era la luce della verità che brillava in fondo ai loro sistemi di pensiero. Qual era la differenza tra il dubbio e la follia? L'ignoranza nel comprendere la natura del conflitto cosmico che Dio, nella sua innocenza, aveva provocato: i Padri del Dubbio, con il loro metodo, lo travestirono da scienza, poi fecero della scienza una nuova religione, l'Ateismo Scientifico, e quindi dichiararono guerra alla Fede. Quest'ultima, poiché conosceva Dio e, sebbene in cuor suo non potesse comprendere la natura del conflitto che il suo desiderio aveva provocato nell'Increazione, sapeva che quella guerra sarebbe stata l'inizio della fine di tutte le cose. Questa

argomentazione dei saggi, pacifica per amore della saggezza, non valse nulla ai Signori della Guerra.

Il dubbio era la verità,
il dubbio era in loro,
loro erano la Verità.

Con una simile struttura logica, corrompendo la Logica fino a stravolgerla e trasformarla in un'irrazionalità tipica delle bestie demoniache, i cattivi risposero ai buoni.

VIII

Quando Lui, Dio, scoprì ciò che stava accadendo, i suoi occhi si congelarono nelle orbite. E si congelarono nelle orbite perché non capiva e non poteva capire cosa stesse succedendo.

Che cos'era la guerra, qual era la sua origine, qual era il suo obiettivo, che cosa cercavano i nemici del Suo Impero e quale forza misteriosa albergava nei loro cuori ribelli e incorreggibili?

Il potere. L'esercizio del potere era diventato la follia del potere. Il potere faceva impazzire chi lo esercitava. Ah, la follia del Potere. Come era possibile che una creatura nata per essere un sospiro di materia osasse alzare la voce contro Dio? Questa follia del Potere era forse uno degli effetti della Scienza del bene e del male?

IX

All'inizio era come un fuoco che si accende, lo si spegne e si pensa che il problema sia risolto. Ma ti giri e vedi un altro fuoco che cresce e divora un'altra parte del tuo mondo. Si corre, si arriva, si spegne anche questo e di nuovo si pensa che non accadrà mai più, perché tutti vedono che la fine che fa chiunque cada nelle reti della Scienza del bene e del male è quella di tornare alla polvere da cui è stato tratto. Non c'è pietà, non c'è destino. Nessuna lacrima è sufficiente a spegnere questo fuoco.

La violenza dell'opposizione tra Bene e Male cresce con la stessa progressione geometrica degli incendi che crea intorno a sé. Non prima di averne spento uno, ne nascono il doppio. Li spegnete e la progressione geometrica continua. Due fuochi nascono di nuovo più avanti. Correte lì, li spegnete e ne nascono il doppio in lontananza. Quando ve ne rendete conto, la stessa progressione geometrica vi ha circondato e vi trovate all'inferno. Le sue fiamme divorano tutto ciò che avete sollevato con le vostre mani. Vi opponete, resistete, dichiarate guerra definitiva ai vostri nemici, perché siete voi il nemico, il bersaglio che l'Inferno cerca. I mondi non sono che pedine di un gioco che vi sfugge ma che è reale come la distruzione di massa dei mondi che un tempo erano l'orgoglio dei vostri occhi. Cosa sono diventati quei mondi? Polvere che vaga

come nebulose senza meta che portano nelle loro viscere tutto ciò che resta di ciò che un tempo amavate.

Così è stato. Quell'Impero dei Mondi che aveva il Dio dell'Infinito e dell'Eternità come Fondatore e Re dei Re è perito nella guerra della sua stessa apocalisse.

X

La rapidità con cui ho attraversato il ricordo della formazione e della distruzione di quell'Impero non deve accecare l'intelligenza dei calcoli ai cui piedi ho posto i limiti del mio pensiero. Ciò che è stato non può essere cambiato, solo ciò che sarà è stato messo nelle nostre mani, e se è già difficile dirigere il corso di ciò che è verso ciò che sarà, come osiamo penetrare nelle cose che erano prima della nascita della prima galassia che riempie il nostro Cosmo!

Il fatto è che, con il sapore in bocca di chi ha mangiato un dolce e si è visto scoppiare la torta nello stomaco, Dio si trovò solo sulle ceneri di quel cimitero che la Scienza del bene e del male aveva lasciato in eredità. L'albero della Scienza del bene e del male ha offerto a Dio il suo frutto e Dio non l'ha preso. Non stese la mano. Fu tentato dalla Morte e non si lasciò ingannare. Per nulla al mondo era disposto a diventare un Dio di dèi, tutt'al di fuori della legge, tutt'immuni dal braccio della giustizia. Preferì essere distrutto piuttosto che vedere il suo impero diventare il Regno dell'Inferno.

CAPITOLO SECONDO

LA SAPIENZA E LA SCIENZA DELLA CREAZIONE

XI

In quelle ceneri, in effetti era sepolta l'Infanzia di Dio. Ma colui che era emerso di sua spontanea volontà dalle fiamme della distruzione del suo Impero era ora un guerriero che aveva vinto la sua Prima Battaglia e lungo il cammino aveva scoperto la Scienza della Creazione. Cercando nei suoi nemici l'arma definitiva per distruggerlo, Dio scoprì i segreti della materia, dello spazio e del tempo, e aprendo quella porta trovò la Sapienza.

XII

L'amò fin dal primo giorno. E lei non lo rifiutò, non gli voltò le spalle, la Sapienza non fuggì dal suo Signore. Egli fu per lei, fin dall'inizio dell'increato, la causa metafisica della sua esistenza, la ragione per cui lei, figlia dell'Infinito e dell'Eternità, faceva tutto. Egli fu per lei, fin dall'inizio dell'increato, il Dio che le chiedeva sempre di più, che la sfidava continuamente con la sua gioia e la sua voglia di vivere. Egli era per lei, dall'inizio senza inizio dell'increazione, la sua fonte di ispirazione. Era nel suo cuore che lei, figlia dell'Infinito e dell'Eternità, guardava per vedere la miriade di riflessi del futuro. Il suo desiderio era la sua musa, la sua capacità di sognare era per lei un'officina di progetti. Quando egli irruppe nella struttura della realtà ponendo il suo desiderio sul tavolo per lei, sapeva che da quel momento in poi nulla sarebbe stato o avrebbe potuto essere più lo stesso. Prima che lui vedesse la prima fiamma, lei aveva già visto l'inferno; prima che lui sentisse il primo odore di bruciato, lei aveva già visto il cimitero su cui il suo indistruttibile guerriero avrebbe camminato a piedi nudi. Inevitabile la fine del suo sonno, Ella articolò la gola dei saggi per dire a Dio parole di scienza. Perché entro il giorno in cui egli avrebbe camminato sulle ceneri del suo sogno, entro quel giorno, Ella gli avrebbe consegnato tutti i segreti della Scienza della Creazione. Gli avrebbe insegnato come creare una galassia. Gli avrebbe insegnato a creare uno sciame di stelle, ad articularle in reti molecolari, a coprire intere regioni di mari gravitazionali che galleggiano tra le galassie, catene montuose dalle cui cime scendono fiumi di stelle nelle gole degli abissi siderali e scorrono fino alle rive delle costellazioni. Gli avrebbe insegnato a coltivare l'albero delle specie. Gli avrebbe dato il suo Potere, gli avrebbe dato il suo essere.

XIII

Fu così che il Guerriero lasciò il posto al Saggio.

L'Infinito e l'Eternità trasformarono il suo corpo, l'universo, in un laboratorio di apprendimento per Dio, e gli diedero come maestra sua figlia, la Sapienza. Ella guidò il suo pensiero attraverso gli atomi, guidò il suo braccio fino al nucleo delle stelle. Gli insegnò come catturare un raggio di raggi cosmici; gli scoprì le leggi che regolano il loro movimento in un campo di energia; gli insegnò come manipolare quel campo di energia creativa per ottenere gli effetti desiderati. Gli mostrò la serie di leggi generali e particolari che regolano il rapporto tra materia ed energia. Gli scoprì l'origine delle supernove, le cause per cui le galassie si attraggono, si respingono, si uniscono, si dividono, si trasformano, ma mai si distruggono. Dio corse contro la luce e sconfisse il raggio cosmico nel volo intergalattico. Dio ha accelerato la pulsazione delle stelle fino al limite delle loro rivoluzioni per vedere cosa sarebbe successo se avesse quadrato la densità del loro campo gravitazionale. Dio si è immerso nel microcosmo e su una scia d'argento ha seguito il salto di energia da una dimensione all'altra.

Più imparava a conoscere le forze che muovono l'universo e le sue leggi, più Dio si divertiva a crescere in intelligenza. La sua intelligenza non conosceva limiti, voleva sempre di più e nessun problema gli sfuggiva. Gli bastava concentrare gli occhi sul suo pensiero per trovare la risposta. La Sapienza si limitava a porre l'oggetto davanti a lui e a indirizzare il suo pensiero verso la soluzione giusta. Stimolò la sua conoscenza e lo introdusse di scienza in scienza fino al limite che solo Dio poteva raggiungere, la conoscenza di tutte le scienze, l'Onniscienza Creativa.

Poi la Sapienza aprì la porta al suo Signore sul tema della creazione della vita.

Quali condizioni sistematiche devono essere create per ottenere questa o quella specie. Quali sono i processi di selezione naturale che devono essere seguiti affinché la forza vitale diriga i suoi passi in una direzione precisa e non in un'altra.

Da Lei Dio apprese tutti i segreti della creazione e della coltivazione dell'Albero della Vita. Sotto la sua guida Dio creò mondi con il metodo della sperimentazione. E quando la sua padronanza di tutte le leggi e le forze dell'universo lo rese ciò che era, il Signore, si spinse verso la frontiera inespugnabile: la creazione della vita a sua immagine e somiglianza.

XIV

Ma durante il periodo di formazione della Sua Intelligenza Creativa, un'idea particolare si faceva strada nella mente di Dio. Mentre era impegnato nella padronanza della Scienza della Creazione, si trattava solo di un pensiero sporadico che gli passava per la testa, e che egli scartava senza pensarci più.

L'idea che si è insinuata nel suo essere è la seguente:

Era l'unico membro della sua famiglia? Cioè, come poteva sapere che da qualche parte, dall'altra parte dell'Orto dove abita l'Infinito, non c'era qualcuno come lui, un Essere della sua Natura increata che in quel momento poteva anche passare dove era passato lui?

Questo era il pensiero che lo assaliva e, di volta in volta, si allontanava da sé. Nonostante il suo costante allontanamento, man mano che il Signore nasceva nel suo Essere, la domanda prendeva il sopravvento. Era vero che Dio non aveva incontrato il suo pari ed era in ciò che Egli era l'unico membro della sua famiglia. Se chiamava qualcuno Padre, era l'Infinito; se poteva chiamare qualcuno Madre, era l'Eternità; se sentiva qualcuno come sua Moglie, era la Sapienza.

E se non era mai stato lì, come poteva dire che il pensiero che si era insinuato nella sua testa non era il richiamo di quell'Uguale?

C'era solo un modo per scoprirlo. Gettarsi negli spazi infiniti.

Che Dio fosse in Lui, perché era Dio, era già chiaro. Ma era l'unico Dio vivente?

XV

Senza pensarci due volte, Dio rinunciò a tutto. Lì, in quel momento, terminò il suo apprendistato nella padronanza della Scienza della Creazione. E partì per un'avventura, alla ricerca della risposta alla domanda che si era posata nel suo petto e che si rifiutava di essere consegnata al cestino.

Era LUI l'unico membro della sua famiglia, era LUI l'unico Dio conosciuto dall'Eternità e dall'Infinito?

XVI

Fino a che punto l'esperienza può consentire all'intelligenza di comprendere la storia che Dio ha vissuto mentre sfondava i confini dell'Orto dell'Increazione? Che tipo di comprensione dobbiamo possedere per avere un'idea dei sentimenti di un Dio vivente che attraversa le pianure e di uno spazio a Lui sconosciuto alla ricerca di quell'altro Essere della Sua stessa natura increata ed eterna? Che tipo di matematica del tempo dobbiamo maneggiare per calcolare i milioni di millenni in cui è durata quell'avventura? Quale struttura letteraria deve essere incarnata nelle mani di uno storico di tutte le cose belle, in modo che dalle sue dita scorrano fiumi di leggende e visioni di paesaggi al di là della fantasia di centomila universi uniti nel cuore di una perla? Come potremo dire che Dio ha vissuto questo o Dio ha vissuto quello? Come potrà l'immaginazione del poeta delle cose gioiose osare innalzare un'ode alla conquista di orizzonti che non si vedono, ma che suonano alle orecchie del loro conquistatore come arpeggi di blues magico che scuotono la tristezza? Possiamo dire all'alba: Diventa donna e baciami? Abbiamo mai detto alla stella del mattino: Vieni ad abbracciarmi? Quali emozioni vivrà l'anima che gode dell'amore della luna e sulle sue ali naviga tra sogni di cristallo liquido alla ricerca delle sponde della felicità perfetta? Come possiamo entrare nella mente di un Essere che si muove alla velocità del suo pensiero e il cui cuore è forte come un sole?

XVII

Senza paura, indistruttibile per natura, con la consapevolezza di sé forgiato in una battaglia che ha ferito la sua anima con ferite profonde e laceranti, il Guerriero si svegliò dal suo riposo nella tenda della Sapienza, la salutò con un bacio di gioia splendente e ricevette da Lei questo saluto: "Tu-Dio, colui che cerchi, mio amato, è in Te". Di nuovo forte, più forte che mai, guarito dalle ferite con il balsamo degli amori puri, il Guerriero aveva bisogno di scoprire da solo la risposta, e così scalò le catene montuose del Tempo, e dalle frontiere del suo universo vide finalmente le terre dove abita l'Infinito. Sorridente, con il vento dell'Eternità tra i capelli, i muscoli saldi, le gambe forti come pilastri, gli occhi lucidi di emozione e ancora una volta meravigliati dalla bellezza che si apriva ai suoi piedi, lui che era Dio, guerriero indistruttibile, avventuriero innamorato dell'esistenza, pupillo dell'Eternità e dell'Infinito, si lanciò sulle ali dei venti eterni alla conquista degli orizzonti vergini.

XVIII

Quanto durò quell'avventura? Un'eternità è una misura matematica che si adatta ai nostri libri di fisica? Oseremo disegnare la più umile delle avventure che quel guerriero indistruttibile visse sulla tela delle nostre visioni più futuristiche?

Dopo un'eternità, Dio scoprì che il mondo dall'altra parte dell'Orto dove abita l'Infinito si risolveva in una linea a forma di grande montagna, dalla cui cima poteva vedere con i suoi occhi onnipotenti la verità che cercava: Egli era l'Unico Dio che l'Eternità e l'Infinito avevano conosciuto e tenuto come Signore fin dall'inizio senza inizio dell'Increazione.

Ma in questa verità che può suonarvi come una cosa nota, in questa dichiarazione formale c'è un rimpianto.

Infatti mentre si scopriva sempre più l'Immensità del Suo Mondo, mentre la definizione del Suo Essere e quelle dell'Infinito e dell'Eternità si fondevano in un'unica realtà indivisibile, inseparabile, indistruttibile, mentre si scopriva la Sua Natura in tutta la sua soprannaturale, increata, eterna immensità, nella stessa misura quel desiderio di infinito, di increato, di eterno, di non creato, in quella stessa misura in cui il desiderio di sapere se esisteva dall'altra parte dell'orizzonte sconosciuto il Suo Pari, il Suo Fratello, il Suo Amico, in quella stessa misura in cui la conoscenza della Sua propria soprannatura increata ed eterna cresceva nel Saggio, in quella stessa misura cresceva nel Suo petto quella piccola luce nascosta che all'inizio batteva con il battito di un'idea molto piccola.

E così, nell'ora in cui l'Unico Dio Vivente si trovò sulla cima del Monte dell'Infinito e dell'Eternità, quel desiderio di conoscenza si era trasformato in un desiderio crescente di incontrarlo e abbracciarlo, di guardarlo in faccia e dirgli: "Finalmente, da quanto tempo ti cerco, mio pari, mio fratello, mio amico".

XIX

Colui che si trovò in piedi sulla cima del Monte dell'Infinito e dell'Eternità, dove trovò la Sapienza che lo aspettava per salutarlo con le stesse parole con cui l'aveva salutata, quel Guerriero, Saggio, Dio, unico membro della sua Casa e della sua Famiglia, scoprì che quella piccola luce batteva ora nel suo petto con la forza di un sole che stava ancora crescendo. Che cosa non avrebbe dato in quel momento per trovare il suo pari, quella persona con cui poter ridere da Te a Te e insieme intraprendere l'avventura della Vita attraverso le pianure che si aprivano ai piedi del Monte su cui si trovava!

Ma no, Dio era solo, era l'unico membro della sua famiglia. Non avrebbe mai avuto colui al quale poter dire: "Guerriero, ti sfido". Non avrebbe mai avuto il piacere di essere trattato come un Tu da quell'altra persona divina che aveva bisogno di lui come lui aveva bisogno di lui. Ma questo era sufficiente. Non era forse Dio? Perché allora gli stava schiacciando il cuore? Avrebbe dato la vita a quel fratello, a quell'amico nato per guardarlo in faccia, per ridere con lui come ridono i fratelli e parlarsi come si parla tra amici, liberamente, amorevolmente, indipendentemente dal giudizio. Non era forse il Signore? Non aveva forse dimenticato come creare un universo, come coltivare l'Albero della Vita? La Sapienza non era forse al suo fianco a sussurrargli all'orecchio?

"Tu-Dio è in te. Mio amato, Colui che cerchi è in te".

XX

Il Guerriero Divino sorrise di nuovo; indossò il Mantello della Saggezza e, pensando di sapere cosa significassero le parole della Figlia dell'Infinito e dell'Eternità, disse a se stesso: "Allora mettiamoci al lavoro". Subito Dio trasformò la Montagna dell'Infinito e dell'Eternità in un Monte di terra magica che cresce alla velocità dello sguardo del suo Creatore fino alle frontiere mai raggiunte. Come se fosse un continente che cresce dal suo centro, e quel centro un Monte che cresce in altezza alla velocità della sua superficie sulla pianura, meravigliando chi lo vede perché, ovunque ci si trovi, si può vedere la sua cima da tutte le estremità, Dio chiamò quel Monte nato per essere il centro della Sua Creazione Universale: "Sion". E quel continente dotato della sua soprannatura, come se l'Infinito e l'Eternità fossero rinati dal Monte di Dio e fossero schizzati via per raggiungere i limiti naturali dei loro corpi, Egli chiamò quel Continente nel cuore del Cosmo "Cielo". Egli diede alla Sapienza la sua terra come regno, affinché nel Cielo mettesse radici e le desse dai suoi lombi il Fratello, l'Amico a cui il suo Cuore anelava.

CAPITOLO TERZO

L'ORIGINE DEGLI DEI

XXI

Questa è l'origine degli dèi del cielo. Essi nacquero ai piedi del Monte di Dio.

Egli diede loro il nome e fece loro conoscere il Suo. Il loro nome era Yahweh, Lui era Dio ed essi erano suoi fratelli. Erano i fratelli di Yahweh, il primogenito degli dèi. Nato immortale e indistruttibile, YAVÉ Dio visse con i suoi fratelli un periodo meraviglioso. Il suo cuore si saziava della compagnia dei suoi pari. La sua anima godeva della sua vittoria con l'intensità del guerriero che balla la danza degli eroi dopo la sconfitta del nemico. Il suo nemico era la loro solitudine; essi erano la sua vittoria vivente sull'inferno che un giorno avrebbe visto avanzare da quella solitudine radicata nel suo cuore. Dio ha danzato con i suoi fratelli nel fuoco della gioia, come Davide per le strade di Gerusalemme il giorno dopo la sconfitta di Golia. Per i suoi fratelli, l'Eterno Dio costruì una città sulla cima del suo monte. La circondò di mura, ciascuna di un blocco intero, ciascuna di un colore, ciascuna del colore di una pietra preziosa. Come se avessero una vita propria, o una stella al loro interno che pulsasse la sua luce verso le frontiere che non finiscono mai, da quei bastioni spuntarono dei soli che colorarono il cielo e lo trasformarono nel Paradiso delle Meraviglie. Tra quelle mura divine Egli costruì per sé e per i suoi fratelli una città e la chiamò Gerusalemme. Essi, i Fratelli di YAVÉ Dio, erano gli dèi di Sion, coloro che abitano nella Città di Yahweh, la Gerusalemme eterna tra le cui mura indistruttibili Yahweh Dio, il Primogenito degli dèi, ha la sua residenza.

XXII

Dalle sue mura i Fratelli di Dio videro crescere l'esplosione della vita, che non si ferma mai e riveste il Paradiso di Dio di foreste incantate, di catene montuose alte come l'Himalaya, costellate di aquile giganti con ossa di ghiaccio metallico, senza peso come piume solide come l'acciaio.

La traboccante fantasia divina che per tanto tempo ha dormito nel cuore del Guerriero si è risvegliata sublime, e chiamando la Sapienza è andata con Lei a dipingere sulla tela celeste paesaggi al di là della fantasia dei nostri più illustri geni. L'ispirazione del Creatore sorse dalla pressione della felicità che stava vivendo, Dio concepì nella sua mente una Nuova Creazione. Prese gli dèi e li condusse dall'altra parte dell'orto del cielo, oltre i confini sempre più ampi del

Paradiso. Come chi invita a prendere posto e a sedersi per contemplare uno spettacolo meraviglioso, Dio aprì la Creazione del Nuovo Cosmo.

XXIII

Ecco il Principio della Creazione del Campo di galassie che circonda l'Universo dei Cieli, la Regione Locale, il cui Cuore è il Cielo, un Mondo nato per ospitare nella sua terra l'Albero della Vita, e intorno al cui Mondo i Cieli della Regione Locale estendono l'oceano dei loro continenti di stelle.

Volendo procedere alla Creazione del Nuovo Cosmo, dal Braccio Creativo Divino nacquero fiumi di energia che, diffondendosi nelle regioni esterne dell'Universo dei Cieli dei Cieli, trasformarono lo Spazio in uno spettacolo pirotecnico dove ogni esplosione segnava la fine di una galassia.

Alla notte seguì il giorno; l'alba fu una nuova esplosione di fuochi d'artificio nella piena luce dell'alba della Nuova Era che si era aperta; e ogni esplosione segnò l'inizio di una nuova galassia.

Questa è l'origine del nuovo cosmo. Dio ha trasformato tutta la materia non creata che circonda il suo mondo in energia; poi ha trasformato tutta questa energia in nuova materia. Questa è l'origine delle galassie che oggi esistono e circondano la Regione Locale.

Dio ha creato il Cosmo in modo che continuasse a crescere in eterno. Questa crescita è paragonabile a un'onda che, espandendosi attraverso l'Eternità, senza perdere la sua energia originale, raddoppia il suo raggio al quadrato della velocità della luce irradiandosi verso l'Infinito.

Questo fiume di energia cosmica sfocia nel campo dello spazio-tempo che circonda l'intera Creazione; un campo creativo in cui l'energia prodotta dal campo delle galassie entra e inizia il suo viaggio verso le stelle. Questa è l'origine delle stelle.

Quando le stelle nascono, essendo invisibili il raggio e l'oceano attraverso cui l'energia naviga dal microcosmo al macrocosmo, le stelle annunciano la loro nascita con un'esplosione di luce.

Poiché la nascita delle stelle avviene a sciami, si parla di Big Bang; ma sarebbe più corretto parlare dell'accensione e dello spegnimento di una lampadina, non di distruzione ma di creazione. E piuttosto che di esplosione, di implosione.

Un errore ancora più grave è quello di concentrare la creazione della materia in un unico momento nel tempo e nello spazio. Non c'è stato un solo Big Bang, ce ne sono stati molti e non ce ne saranno mai, perché il processo di trasformazione dell'energia cosmica in materia astrofisica è costante, autonomo e si estende nell'Infinito per l'Eternità, avendo sempre in Dio la Fonte da cui si alimenta l'Oceano dello spazio-tempo all'origine della Creazione del Nuovo Cosmo.

XXIV

Ma alla fine di questo Principio della Creazione di tutte le cose, questo movimento era sul punto di perire e di essere distrutto per sempre.

Quando Dio Creatore, Signore della Materia, dello Spazio e del Tempo, ebbe finito di mettere in moto questo processo di creazione di galassie, felice della gioia dell'artista, del genio consapevole di aver stupito il suo pubblico, e pazzo di gioia disse ai suoi Fratelli:

"Venite, seguiamo un raggio di luce fino alle frontiere del nostro universo; accompagnatemi, seguiamo l'aquila di Andromeda attraverso le catene montuose di Orione", quando già il Suo cuore batteva di perfetta felicità, il giorno dell'Origine di tutte le cose prese una svolta e si trasformò nel giorno più difficile della Sua esistenza.

Che cosa si trovò in risposta al Suo invito sulle labbra degli dèi, i Suoi Fratelli?

Sulle labbra degli dèi pendeva pesante come una lastra la verità che avevano appena scoperto:

"Dio YAVÉ era l'unico Dio vero e vivente".

Erano suoi fratelli perché, nel loro bisogno di quell'uguaglianza, Yahweh Dio si era talmente donato per superare la solitudine che un giorno lo circondava con il suo inferno, che nel superare l'ultima frontiera, la creazione della vita a sua immagine e somiglianza, credeva di aver trovato la vittoria finale che gli era stata negata.

XXV

Li trattò come veri fratelli e veri dèi; li adottò come fratelli con la sincerità e la devozione di chi dà tutto e dimentica tutti i tempi brutti si tuffa nei tempi belli a venire senza alcun timore di essere nuovamente travolto dalle tempeste che scaricavano sulla loro solitudine i loro tuoni e i loro lampi. Ma ora che avevano scoperto in YAVÉ Dio l'Unico Vero Dio Vivente: come potevano illudersi di credere ciò che non erano mai stati?

Erano creature. Solo questo, Creature.

Erano Creature come quelle galassie che Egli stava creando; come il Cielo stesso che le aveva fatte nascere, come l'Universo che era appena nato.

Come avrebbero potuto guardarlo di nuovo con gli occhi di colui che si crede uguale, un altro membro della loro famiglia? Come avrebbero potuto impedire alle loro ginocchia di piegarsi e adorare il loro Signore e Creatore? Non sapevano che non appena Yahweh Dio avesse posato lo sguardo su di loro, le loro anime si sarebbero spezzate vedendo nei loro occhi il fallimento del Guerriero che cercava in loro il Fratello che non aveva mai avuto e che mai avrebbe avuto? Come potevano seguire l'Unico Vero Dio Vivente attraverso spazi cosmici di cui non comprendevano la vastità e le cui forze potevano essere godute solo da Colui che era nato in mezzo a loro?

L'origine degli dèi, la loro origine, l'origine dei Fratelli di YAVÉ, era questa, e ora lo sapevano. La loro origine era il bisogno di Lui, il Dio increato, per vincere la solitudine che aveva

colto il Saggio onnipotente che avevano appena visto in azione. Come potevano alzare la testa e osare aprire la bocca? Cosa potevano dire a Lui: "Ci dispiace, nostro Signore e Creatore, ma ti capiamo"?

XXVI

E così fu. Quando YAVÉ Dio, il Primogenito degli dèi, aprì la Creazione delle galassie e volse il volto verso i suoi fratelli, quando andò ad aprire la bocca per invitarli a navigare nel Cosmo, trovò i suoi fratelli in ginocchio, che non osavano guardarlo negli occhi e già soffrivano per ciò che sapevano sarebbe accaduto. E lo sapevano perché lo conoscevano così bene, lo amavano così tanto che sapevano che avrebbe reagito come avrebbe reagito, come ha reagito, come stava reagendo. "Dio YAVÉ, Signore e unico vero Dio!" fu la dichiarazione che uscì dalle sue labbra. In queste quattro parole era racchiuso tutto il mistero del suo passato, della sua vita, del suo presente, del suo futuro: Signore, l'Unico Dio Vero e Vivente.

XXVII

Dio Yahweh guardò nel cuore dei suoi fratelli e vide nelle loro menti come voi e io vediamo attraverso il vetro. Dio non disse nulla. Non lasciò trasparire alcuna emozione. L'illusione spezzata del genio che termina la sua opera e attende l'acclamazione gioiosa del suo pubblico incondizionato e devoto, divenne la tristezza di chi scopre il silenzio assoluto nella sala. Non sapendo come reagire, ma solo voltandosi e scomparendo dal palcoscenico senza lasciare traccia della sua esistenza, YAVÉ Dio si perse nelle distanze dall'altra parte del Cosmo appena creato. E mentre si ritirava dal palcoscenico della sua creazione, quella sua eterna e infinita solitudine, contro la quale aveva sollevato tutto questo meraviglioso spettacolo, cominciò a crescere nel suo essere come una stella seminata nella sua anima dall'inferno stesso. Più il fuoco della sua eterna solitudine ardeva in lui, più velocemente YAVÉ Dio si allontanava da tutto ciò che amava. Più fuggiva dal suo destino, più quella stella degli abissi ardeva nel suo essere. Più il suo fallimento bruciava in lui, più la rabbia, l'ira, l'impotenza e la frustrazione prendevano possesso del suo essere. Più queste emozioni incontrollabili crescevano in lui, più il suo Grande Spirito accelerava la sua corsa oltre gli spazi infiniti.

XXVIII

E mentre navigava senza controllo in fuga dal proprio destino, la tempesta infuriava nel suo cuore. L'Eternità, l'Infinito, la Sapienza, perché avevano permesso che si trovasse in questa situazione? Perché il giorno in cui aveva fatto il suo primo sogno non era stato cancellato dalla sua mente? Quale peccato aveva commesso per essere cacciato dal suo paradiso inreato all'inferno di una creazione che era una prigioniera per lui? Chi o cosa lo aveva condannato a questa vita? Chi o cosa aveva firmato la sua condanna alla solitudine eterna? Qual era il suo crimine? Il giorno in cui sognò l'immortalità per tutte le creature, perché quel pensiero non fu strappato

dalla sua mente? Il suo crimine era così grave da essere stato espulso dal suo paradiso e così condannato? A che cosa gli serviva aver scoperto il Creatore nel suo Essere se con la scoperta gli era stata inflitta questa condanna? Tutta la sua vittoria si era ridotta a un'illusione? A che cosa gli serviva essere ciò che era se non aveva nessuno con cui godere del suo Essere, e non l'avrebbe mai avuto? Con chi avrebbe riso quando il suo cuore scoppiava di gioia? Con chi avrebbe navigato per le galassie nell'avventura della scoperta di nuove frontiere? A chi avrebbe parlato come Tu a Te se persino gli dèi si inginocchiavano muti, incapaci di parlargli da Uguale a Uguale? Un'angoscia così devastante e mortale si impadronì del suo essere che YAVÉ Dio pensò di essere impazzito dal dolore.

XXIX

Disperato, pazzo di dolore, diede libero sfogo alla sua tragedia e dal suo braccio onnipotente e onnisciente uscirono gusci di energia distruttiva che attraversarono lo spazio, riducendo in macerie tutta la materia sul loro cammino.

"Prigione? No, cimitero", gridò YAVÉ Dio all'Eternità e all'Infinito mentre l'esplosione del loro dolore diventava incontenibile.

"Non volete la mia morte? Vi scaverò la mia tomba".

Impazzito dal dolore, sentendosi sconfitto e affondato, incapace di trionfare sulla Sua Solitudine, da quello stesso Braccio che solo poco tempo prima aveva emesso campi di energia trasformando l'antico universo in un Nuovo Cielo pieno di colori e suoni, come colui che trasforma con la sua magia il deserto in un frutteto paradisiaco pieno di uccelli esotici e di ogni sorta di creature fantastiche, da quello stesso Braccio magico uscirono in quell'Ora terribile raggi di energia distruttiva che afferrarono la luce stessa e la contorsero fino a frantumarla sotto il peso della sua infinita velocità.

Il Guerriero e il Saggio, come se fossero posseduti dall'insopportabile dolore della sconfitta, erano decisi a distruggere l'indistruttibile, a distruggere se stessi e, nella loro distruzione, a seppellire con sé l'Infinito e l'Eternità, un cimitero adatto a un Dio, una tomba a loro misura.

XXX

Come comprendere quell'Ora di catarsi liberatoria che Dio visse nel suo urlo? Come osare immaginare la natura dei campi di energia antimateria che nel suo dolore Dio diffuse negli spazi ultracosmici? Come descrivere che nel suo inimmaginabile dolore il ricordo dell'amore così grande che i suoi Fratelli gli avevano ispirato trionfò sulla sua tortura e i raggi della sua disperazione non raggiunsero il Mondo che Egli aveva costruito solo da loro e per loro? Con quali numeri e con quali misure dobbiamo calcolare il tempo e l'intensità di quell'Ora di catarsi liberatoria? Quanti chili di energia distruttiva poté generare Dio prima di cadere come morto ai piedi della figlia dell'Infinito e dell'Eternità?

Come morto, senza la volontà di respirare, senza la forza di aprire gli occhi, senza il desiderio di svegliarsi di nuovo.

Quanta materia avrebbe dovuto essere bruciata e ridotta al buio prima che l'esaurimento raggiungesse il suo braccio e il suo Essere cadesse arreso sul cimitero che aveva innalzato intorno a sé? Quanto sarebbe stata alta la fossa, tra le cui pareti scure sarebbe stato sepolto un Dio? Che peso dare alla lastra per la tomba di un Dio? Per quanto tempo YAVÉ Dio ha scavato per sé la sua tomba? Quando, in quale momento tutto il suo dolore si è trasformato in tenebra fluttuante negli spazi ultracosmici, e Dio è caduto come morto, senza forze, arreso dalla catarsi liberata?

XXXI

In effetti Dio, quel meraviglioso Primogenito degli dèi, quel guerriero e re di un impero che un tempo integrava mondi senza numero, quel saggio che si divertiva a scoprire tutti i segreti della Scienza della Creazione, quell'avventuriero che navigava sulla terra dall'altra parte dell'Orto dell'Infinito, quel Dio dell'Eternità che gareggiava con le creature del paradiso dell'Increazione, quell'Essere giaceva come morto ai piedi della sua amata, la Sapienza, la sua sposa.

Lei sarebbe stata la prima cosa che avrebbe visto quando avrebbe aperto gli occhi.

XXXII

Per quanto tempo Colui che nella sua innocenza era più amato di centomila universi rimase come morto? Come dire: rimase come morto così a lungo?

Dio non aveva la forza di continuare a vivere, né voleva risorgere! Cosa lo attendeva, l'eterna solitudine? Ma alla fine aprì gli occhi. Il suo sguardo si librava all'orizzonte, i suoi pensieri vagavano senza meta. Poi la trovò lì.

Dio aprì gli occhi e la trovò lì, figlia dell'Infinito e dell'Eternità, accanto a lui, che gli sussurrava all'orecchio le sue parole d'amore: "Tu sei, mio amato, vero Dio. Tu sei Dio, nostro Figlio, è in Te".

Poi dalle labbra divine uscirono queste parole di vita: "Vero Dio del Vero Dio, increato della stessa natura de YAVÉ DIO....".

CAPITOLO QUARTO

STORIA DEL REGNO DI DIO

XXXIII

Non avete mai visto la farfalla bianca che salta gioiosamente da un fiore all'altro, cantando scherzosamente ogni secondo delle sue ventiquattro ore di esistenza? Non avete mai amato il canto dell'uccello canterino tra le sbarre della sua gabbia, chiedendovi cosa fareste voi al suo posto? Vi siete mai fermati a contare le stelle che si incastrano in un angolo del porto, quando il sole spruzza frecce d'oro sulle acque del mezzogiorno, capaci di far innamorare la dura pietra che alcuni di noi hanno per cuore?

Quanto è bello rivedere felice colui che si era perso nei deserti della sua insopportabile solitudine! Perché un uomo deve misurare l'immensità dei cieli con il metro dell'altezza del suo corpo? Quanti anni luce intorno copre l'anima che sorride beata tra uccelli canori e farfalle che volano di galassia in galassia senza temere l'eternità e l'infinito?

È Lui, Lui ritorna, le stelle si alzano sulle loro colonne, le galassie battono le mani, gli dei cantano la danza della vittoria al fuoco del falò dove l'Uccello Fenice è rinato dalle sue ceneri per non tornare mai più alle fiamme.

Dio disse ai suoi Fratelli solo queste parole:

"Questo è Gesù, il mio Figlio prediletto".

E in queste cinque parole era racchiuso tutto il mistero del futuro dell'intera Creazione. Gli dei si inginocchiarono e vissero la felicità di Dio Padre con la stessa intensità con cui vivevano la tragedia del Fratello scomparso. Era sufficiente che vedessero la sua felicità per sapere che era il loro Uguale, il TUO Dio, il Compagno che Lui Dio cercava in loro e non riusciva a trovare.

XXXIV

Poi, passato questo tempo di felicità, dal cuore della Vittoria di Dio Padre, lo Spirito del Creatore risvegliò in Lui Dio. Dio Padre prese il suo Figlio unigenito, Gesù, lasciò il suo mondo nelle mani degli dei suoi fratelli e, trasformando il cosmo in un campo di materia prima, creò l'oceano dei cieli. In questo oceano di stelle lo Spirito Creatore gettò il seme dell'Albero della Vita. E da qualche parte in quell'Universo nacque un mondo, con il suo Regno, il primo dei Popoli che avrebbero abitato per sempre nel Paradiso che Dio creò per Suo Figlio.

Dio coltivò la civiltà del mondo di quel Primo Giorno della Prima Settimana della Creazione, gli diede come sistema sociale una costituzione monarchica e generò nel suo re un fratello per suo Figlio. Poi prese il Regno del Primo Giorno della Prima Settimana della Creazione e lo condusse alla sua dimora nel Paradiso di Dio.

Quando questo Primo Regno arrivò in Paradiso, il suo Popolo scoprì che il Cielo è uno specchio che riflette tutte le fasi dell'evoluzione della vita, dai primi stadi della preistoria fino all'alba della storia.

La Terra delle Meraviglie fu allora chiamata dagli dei.

E così fu, fino a cinque volte questo evento ebbe luogo. Cinque volte il Creatore gettò il seme della Vita nell'Universo dei Cieli. Cinque mondi nacquero tra le stelle dell'Universo, ogni mondo con la sua Civiltà, ogni Popolo con le sue caratteristiche ontologiche personali, ogni regno con la sua costituzione sociale, con il suo re a capo. Alla fine del Quinto Giorno della Prima Settimana della Creazione, il Paradiso di Dio si era trasformato in un Impero. Dio sedeva nella Cupola del Potere come Giudice Supremo Universale, e alla sua destra il Re dei re e Signore dei signori del suo Impero, il suo Figlio Primogenito, Gesù, Dio Unigenito.

Durante i cinque giorni della prima settimana della creazione, Yahweh Dio lasciò il governo del suo impero nelle mani dei suoi fratelli e figli. La storia di questo Impero è scritta nel Libro che tratta delle Origini e della Storia del Cielo. Il giorno in cui toccherà a noi ascendere al Mondo da cui discese Gesù Cristo, avremo l'opportunità di conoscere tutto ciò che riguarda la creazione dei Cinque Mondi che formarono l'Impero del Paradiso prima della creazione del nostro Mondo, il Sesto nel Tempo. Nomi, linee evolutive, costituzione astronomica, costituzione sociale e così via. Tutte queste cose sono scritte nei libri che trattano le Cronache dell'Impero di Dio.

XXXV

Accadde, dunque, che il quarto giorno della prima settimana della Creazione, uno di quei Principi dell'Impero di Dio scoprì un seme.

Era il seme dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

La sua prima manifestazione fu il dubbio. La sua conseguenza finale, il suo frutto, fu la guerra, un frutto che molto presto tutti i regni dell'Impero avrebbero avuto modo di assaggiare.

Che Gesù, il Re dei re e Signore dei signori, fosse il Figlio unigenito di Dio, lo sapevano tutti i cittadini dell'Impero di Dio.

Crederci o non crederci era un'altra questione. Ma il Dubbio o meno era una domanda che nessun figlio di Dio aveva mai pensato di prendere in considerazione.

Il fatto è che Dio e Suo Figlio andavano avanti e indietro dall'Impero all'Universo e dall'Universo all'Impero, e tra l'andata e il ritorno passavano milioni di anni. In quel quarto giorno della prima settimana della Creazione, uno dei principi vide nel dubbio sulla veridicità dell'unigenitura di Gesù, il Re dei re e il Signore dei signori, la porta in cui riconfigurare la struttura dell'Impero del Cielo secondo il suo pensiero: perché lui, Satana, il figlio di Dio, non avrebbe dovuto ricevere la reggenza dell'Impero durante i periodi della Creazione?

Era un pensiero che nessuno aveva mai preso in considerazione. E che, curiosamente, trovò orecchie per crescere. E crebbe. Così, sorpreso dalla ribellione di quel figlio di Dio e dei suoi alleati, il Paradiso divenne un inferno.

Convocati dai ribelli in quello che fu chiamato l'Asse del Drago, gli eserciti del Drago partirono alla conquista del Trono del Re dei re e del Signore dei signori.

Fu la prima Guerra Mondiale del Cielo.

Satana alla testa dell'Asse del Drago, le sue armate attraversarono i confini dei regni vicini e avanzarono verso Sion per conquistare il Trono del Re dei re.

Stupiti, meravigliati da ciò che vedevano, incapaci di reagire alla sorpresa, i Fratelli e i figli di Dio che si rifiutavano di accettare anche solo la possibilità di una tale riconfigurazione, dalle mura della Città di Dio i Principi della Casa di YAVÉ e SION osservavano l'avanzata delle forze del Drago e l'afflusso dei popoli dell'Impero verso la Gerusalemme degli dei.

In effetti nulla di ciò che i Fratelli e i figli di Dio dissero loro per deporre le armi entrò nella mente di Satana e del suo popolo. Così, superata la prima sorpresa, prevalse il contrattacco.

Gli dèi aprirono il Sigillo delle loro origini e i Principi si nutrono della loro forza. I principi Gabriele, Michele e Raffaele indossarono l'invincibilità degli dei, devastarono il nemico, lo ricacciarono nei loro regni, lo assediavano nelle loro fortezze, lo catturarono e lo rinchiusero nei loro palazzi fino a quando il Giudice della Creazione non tornò e pronunciò la sentenza.

Quando il Padre e il Figlio tornarono dai Cieli della Creazione portando per mano un nuovo Regno in Paradiso, i figli di Dio li incontrarono, ma Satana non era tra loro.

A Dio bastò uno sguardo per capire il perché. Ma volendo lasciare tutto nella lezione appresa e non volendo in nessun caso che Suo Figlio scoprisse l'esistenza della Scienza del bene e del male, ordinò a tutti i figli di presentarsi davanti a Lui per la celebrazione della Festa di Accoglienza del Regno il Quarto Giorno della Prima Settimana della Creazione.

E così fu.

Come era naturale, l'Impero si vestì a festa per la festa di benvenuto. Il Regno del Quarto Giorno della Prima Settimana della Creazione prese dimora nell'Impero del Figlio di Dio; il suo Re fu presentato alla Famiglia degli Dei.

Gioia, dunque.

Il ricordo del soffio del Drago che accendeva la guerra divenne il ricordo di un incubo finito e mai più ritornato.

Gioia nel perdono.

Così spuntò l'alba del quinto giorno della prima settimana della creazione. Ancora una volta Dio e Suo Figlio lasciarono la reggenza del Suo Impero nelle mani dei membri della Casa "di Yahweh e di Sion".

E nel corso delle migliaia di anni l'incredibile si è ripetuto.

Come un mulo che non impara mai la lezione, Satana si mosse di nuovo nell'ombra. Ha trovato degli alleati e hanno cospirato per risvegliare il Drago.

La decisione è stata presa, il piano di conquista dell'Impero è stato messo sul tavolo, la nuova guerra, la Seconda Guerra Mondiale del Cielo, è stata intrapresa.

Ancora una volta gli dei e i principi del Cielo furono colti di sorpresa.

Buon Dio, come spiegare che questa nuova ribellione gli era esplosa in faccia! Anche se avessero vinto, e sulla vittoria non avevano dubbi, l'incapacità della Casa di Dio di mantenere la pace sarebbe stata dimostrata per sempre.

La riflessione si fece strada.

Che cosa stava succedendo?

Come potevano delle semplici creature di argilla osare mettere in dubbio la Verità dell'Unigenito Figlio di Dio?

O semplicemente osavano sognare di costringere Dio a fare la loro volontà e dare il via libera alla trasformazione dell'Impero in un Olimpo di dei soggetta una legge di immunità dalle leggi del Cielo?

XXXVI

E così fu, la Seconda Guerra Mondiale del Cielo si concluse nello stesso modo. Il Drago fu neutralizzato, incatenato e custodito fino al ritorno del Giudice dell'Impero.

Ma fu una vittoria amara. Una vittoria che non aveva il sapore del trionfo per i vincitori. Avevano deluso per la seconda volta Colui che, in sua assenza, aveva dato loro la reggenza universale. Cosa sarebbe successo al suo ritorno? Come avrebbero potuto spiegare ciò che essi stessi non riuscivano a capire?

Finalmente Dio e Suo Figlio tornarono dall'Oceano di Stelle. Mano nella mano hanno portato un nuovo Regno, come sempre con il loro Principe a capo.

Con la gioia del Padre che ha appena dato alla luce un nuovo figlio, del Figlio che saluta la nascita di un fratellino, il Padre e il Figlio tornarono a casa.

Qui accadde di nuovo la stessa cosa. Per un istante il Figlio scoprì nel tono del Padre che dava l'ordine di presentare tutti i suoi figli davanti a Lui qualcosa... qualcosa di misterioso. Ma non andò oltre.

E di nuovo Dio perdonò i ribelli.

Tuttavia, sapeva che era urgente un'azione rivoluzionaria. Non poteva permettere che scoppiasse una terza guerra mondiale durante la sua assenza dal cielo.

O avrebbe riconfigurato la struttura del suo Impero o prima o poi la sua Creazione sarebbe diventata un Olimpo di dèi che giocano alla guerra con la responsabilità di chi ha una totale e assoluta immunità dalle leggi.

Non poteva permettere che ciò accadesse. Perciò si mise a cercare la risposta che i fatti richiedevano.

E così fu fatto.

Dio trovò la risposta.

Gli eventi richiedevano che egli aprisse la sua Creazione a tutti i suoi figli. Così, la volta successiva che lo Spirito del Creatore spiegò le sue ali sull'Universo, tutti i suoi figli lo accompagnarono.

Dal sesto giorno in poi la Creazione si sarebbe trasformata in uno spettacolo aperto a tutti i mondi. Inoltre, tutti i suoi figli avrebbero partecipato al processo di formazione dei nuovi mondi.

Questo era il primo passo per chiudere la strada che avrebbe portato il Paradiso di Dio a diventare una prigione per le sue creature. Meraviglioso e come volete, ma una prigione.

Per quanto riguarda il motivo per cui i Popoli della Sua Creazione non concepirono la loro esistenza come un Albero di cui erano i rami, Dio concepì la creazione di un Nuovo Popolo, composto da tutti i Suoi figli, in cui la fusione di tutte le loro Civiltà in un'unica Nuova Civiltà, una volta realizzato il loro ingresso in Paradiso, questo Nuovo Popolo sarebbe servito come la malta necessaria affinché i mattoni si unissero e formassero un edificio compatto, solido e indistruttibile.

La proiezione delle Cinque Civiltà dei Regni esistenti sulla Vita Umana avrebbe operato, nella loro fusione, la Nascita di questa Nuova Civiltà che, diffondendosi in tutto il Paradiso, le avrebbe unite tutte nell'anima di questa Nuova Civiltà in cui ognuna di quelle esistenti si rispecchiava e viveva. Creato non per il potere, ma per essere il corpo dello spirito di Saggezza nella sua Creazione, il Popolo Umano avrebbe realizzato la Fusione senza la quale il Dubbio, madre della Guerra, era stato possibile.

Per quanto riguarda il dubbio se il Re dei re e il Signore dei signori dell'Impero del Cielo fosse Dio l'Unigenito Figlio, con i loro occhi lo avrebbero visto.

Così, alla nascita del sesto giorno della prima settimana della creazione, Dio prese tutti i suoi figli e li condusse al luogo dell'origine, l'universo.

Dio creò il cielo e creò la terra.

Creò la Terra oltre i confini delle galassie.

E la creò perché i suoi figli potessero vedere cosa c'era al di là del cosmo, l'abisso coperto da quelle tenebre a cui l'Unico Vero Dio ridusse il cosmo non creato nell'ora che precedette la nascita del Padre e del Figlio.

Allo stesso tempo, ha chiarito il mistero di ciò che si trova oltre i confini del campo delle galassie. Con questo gesto Dio diceva ai suoi figli cosa sarebbe successo a chiunque avesse osato dissotterrare di nuovo l'ascia di guerra. La pena contro il ribelle sarebbe stata l'esilio nelle tenebre, da cui non sarebbe più tornato, e dove per l'eternità ci sarebbe stato stridore di ossa e stridore di denti.

Quando il palco fu costruito, tutti gli spettatori si sedettero. Dio guardò Suo Figlio, avanzò e aprendo la bocca disse:

"Sia la luce".

E LA LUCE SI FECE UOMO...

AFFINCHÉ CHIUNQUE VOGLIA VIVERE

POSSA VIVERE PER SEMPRE

